



L'ITALIA IN BIANCO E NERO

La storia in un click

Un seminario sull'uso delle immagini nel giornalismo: l'archivio de «l'Unità»

PAOLO CALCAGNO
MILANO

UN TEMPO, SPECIE NELLA SECONDA METÀ DEGLI ANNI SESSANTA, LA FOTOGRAFIA NON ERA LIMITATA ALLA FUNZIONE DI CORREDO DEI TITOLI E DEGLI ARTICOLI, COME ACCADE SOLITAMENTE OGGI. Un tempo, la fotografia qualificava la notizia e, spesso, era la notizia. Magistralmente valorizzata dai rotocalchi (da *Oggi all'Espresso*, da *Vie Nuove* a *Epoca*), la fotografia era il pezzo forte anche nell'impaginazione dei quotidiani. Era il tempo che portava giovani, audaci e talentuosi fotografi free-lance in giro per il mondo a fissare sulla pellicola momenti straordinari della rivoluzione in Venezuela, piuttosto che della lotta di Al-Fatah, eventi destinati alla storia e che occupavano le cronache dei principali quotidiani italiani, al pari delle grandi «testate» di Francia e Gran Bretagna.

E, fra i quotidiani italiani, una posizione di vertice nell'uso innovativo della comunicazione visiva veniva riconosciuta all'*Unità*, che in quegli anni stava provvedendo a reinventare il giornale fondato da Gramsci. In quel tempo gli archivi delle redazioni di Roma, Napoli, Milano, Bologna, Firenze, Torino, accumulavano a migliaia le fotografie che documentavano grandi e piccoli eventi, nazionali e internazionali, e che oggi rappresentano parte rilevante del nostro patrimonio della memoria. Una parte di quel «tesoro» storico è conservata dall'Isec (Istituto per la storia dell'età contemporanea) che ha catalogato, digitalizzato e messo in rete oltre 12mila fotografie. E proprio nella Fondazione di Sesto San Giovanni si è svolto, ieri, il seminario dedicato all'archivio fotografico

A Sesto San Giovanni un convegno che parte dalla gigantesca raccolta di immagini di questo giornale. Una parte di quel tesoro è conservata dall'Isec che ha messo in rete già 12mila contributi. Tra i nostri fotografi Dondero, Lucas, Carruba, Pais

dell'Unità.

«Abbiamo pensato di dare vita a un dibattito animato da autorevoli contributi, fra i quali i rappresentanti delle varie redazioni dell'*Unità*, per raccogliere una serie di riflessioni finalizzate all'unificazione completa e all'eventuale digitalizzazione dei materiali utilizzati dalle varie redazioni del giornale», ha spiegato Giorgio Bigatti, direttore della Fondazione Isec. «L'idea è mettere in comunicazione i vari archivi per ricostruire il patrimonio della fotografia ed evitare che l'immagine sia appannaggio della Storia dell'Arte che tende a premiare solamente la bella foto», ha sottolineato Adolfo Mignemi, storico della fotografia e autore dei volumi fotografici sulla *Resistenza*, *La Repubblica Sociale Italiana* e *Gli interna-*



Due lettrici con l'Unità il 21 luglio del 1969

menti dei militari italiani in Germania, tutti pubblicati da Bollati e Boringhieri.

«Invece, sono tante le foto cosiddette «brutte» che nei giornali documentano eccellentemente eventi e personaggi in determinati contesti - ha aggiunto Mignemi, autore anche del bel volume *Lo sguardo e l'immagine*, anch'esso targato Bollati e Boringhieri -. Penso alle magnifiche «Raccogliatrici di olive» di Carruba, ai «Diffusori domenicali dell'*Unità*» di Dondero, alle «Mondine e al lavoro di campagna» di Pasquali, che si distingue dai tentativi stereotipati delle tante redazioni di rappresentarle alla Silvana Mangano in *Riso amaro*. Stupenda anche la ricerca di Antonio Sansone sugli «Ospedali a Roma», negli anni '60. Invece, altre importanti inchieste su committenza governativa, come quelle sulla «Miseria» e sulla «Disoccupazione», negli anni '50, mancano di apparato visivo, o sono corredate da immagini formali, antropologiche». «Una volta, l'uso della foto aveva un ruolo decisivo nei quotidiani - ha incalzato Rinaldo Gianola, vicedirettore dell'*Unità* -. Oggi, invece, non ci resta che la speranza di un ritorno dei quotidiani alla ricerca fotografica: siamo diventati tutti dei costi da abbattere e possiamo solo resistere».

Uliano Lucas che con le foto conservate dall'Isec ha realizzato lo storico libro *Immigrazione a Milano*, ha ricordato che «fu la direzione milanese di Giancarlo Bosetti ad aprire il giornale alla fotografia: affidò a Oreste Pivetta la realizzazione di inserti di 8 pagine ciascuno con mie foto sulla Milano degli anni '80». Lucas, tuttavia, ha tenuto a separare i periodi. «In verità, le acquisizioni delle foto erano piuttosto casuali - ha raccontato Lucas -. Al ritorno dai miei viaggi, erano le responsabilità dell'archivio romano dell'*Unità* a comprarmi le foto. I giornalisti non avevano deleghe in questo senso. Mancava una politica visiva della messa in pagina: la foto doveva essere funzionale all'articolo. Più tardi, Paolo Bracaglia, direttore di *Vie Nuove* si accorse dell'errore e recuperò lo stile di comunicazione visiva che si andava affermando su rotocalchi con le foto di Carruba, Dondero, Mulas, Rea e del sottoscritto. Ogni settimana, c'era un foto-documento straordinario, come quello del viaggio di Carruba sulle orme di Stevenson. I politici, poi, erano sempre rappresentati secondo il concetto della «navicella» e anche i sindacalisti non sfuggivano alle immagini pedagogiche, coordinate dal partito. La prima a cambiare tutto fu Maria Antonietta Macciocchi che pubblicò Togliatti mentre portava al guinzaglio i suoi cani».

LEGGERE/VEDERE : La nuova raccolta poetica di Cavalli e la «Passione» di Testori ai Teatri del Sacro PAG. 18 **L'INTERVISTA** : Parla Vikas Swarup, l'autore indiano che ha ispirato «The Millionaire» PAG. 19 **IL LUTTO** : L'ultimo volo di Claudio Rocchi PAG. 20